

Il modello Coop è in crisi Pronti 1500 licenziamenti

A Imola 1000 persone rischiano il posto, in Sicilia 200, a Trieste 70. La Estense riduce il personale in Puglia del 15%, ma si «dimentica» di avvisare i sindacati

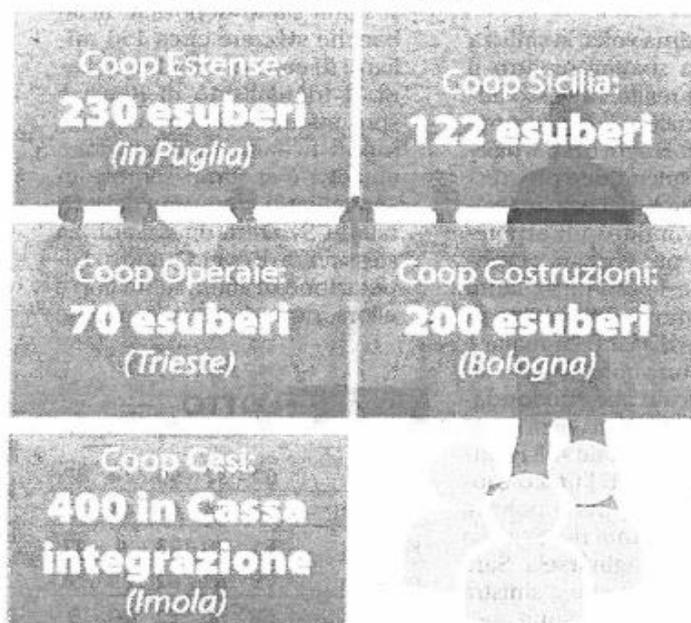
ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ Ciò che ha mandato in bestia i sindacati della Coop Estense non è solo la decisione della dirigenza di tagliare 230 persone, ma anche, e soprattutto, di avere appreso la notizia dalla stampa. La società è attiva con i suoi punti vendita di prodotti alimentari e non, prevalentemente in Emilia nelle province di Modena e Ferrara, in Basilicata nella provincia di Matera e in Puglia. E proprio nella regione pugliese le 12 strutture di distribuzione continuano a perdere denaro: per il 2014 il rosso si aggira sui 12 milioni di euro che portano a 50 milioni le perdite totali nell'ultimo quinquennio.

Comprensibile dunque la decisione di tagliare i costi, meno, visto il tipo di società, quella di ridurre del 15% il personale operante nella Regione senza avvisare i sindacati. Mutualità, solidarietà e democrazia interna sono i capisaldi su cui si fonda una cooperativa: togliere la possibilità ai rappresentanti dei lavoratori di discutere una diversa modalità di riduzione dei costi mina le basi dell'essere cooperativa. Proprio perché ormai snaturate, le principali banche popolari del paese dovranno diventare spa per legge. Se anche le coop si comportano come fredde multinazionali, forse è arrivato anche per loro il tempo di cambiare pelle: il cuore si è già trasformato da tempo.

«Abbiamo appreso da una conferenza stampa degli esuberanti e onestamente questo atteggiamento ci sorprende non poco», ha detto Giuseppe Zimmarì, segretario generale della Uil Tucs Puglia. «È

I TAGLI ALLE COOP



opportuno ricordare che con Coop Estense il sindacato ha sempre avuto corrette relazioni sindacali, significate da confronti che hanno dato vita a numerosi accordi, dagli integrativi aziendali al faticoso accordo sulla flessibilità dell'orario di lavoro, che pure ha sa-

crificato i lavoratori rispetto al tempo per la famiglia ma che si prefiggeva di recuperare un'organizzazione del lavoro che desse stabilità occupazionale», ha sottolineato Zimmarì.

Probabilmente i vertici della Coop Estense non voleva-

no replicare quanto successo qualche mese fa in terra di Trinacria. Lo scorso novembre Coop Sicilia e i rappresentanti sindacali hanno chiuso una delicatissima quanto dura trattativa su 122 tagli: l'accordo si è trovato su 44 esuberanti, un terzo di quanto richiesto, per di più su base volontaria.

Altra coop, ancora tagli in vista. La sede triestina delle Coop Operaie, già al centro delle cronache per il problema dei prestiti sociali (una forma di finanziamento aziendale anomalo la cui mancata restituzione da parte di diverse cooperative ha rovinato non poche famiglie) potrebbe presto dover tagliare un centinaio di dipendenti. L'azienda, commissariata, è stata spaccettata e messa sul mercato e, racconta *Il Piccolo*, già si parla di almeno 70 esuberanti.

Non solo grande distribuzione. L'edilizia ha vissuto uno dei suoi periodi più neri della sua storia e le cooperative emiliane, fortissime nei tempi di vacche grasse, si stanno ridimensionando. Così la bolognese Coop costruzioni ha dichiarato mesi fa 200 esuberanti.

Restando nell'arco temporale di una decina di mesi, anche la coop edilizia Cesi di Imola è stata costretta a mettere in cassa integrazione oltre 400 lavoratori. In tutta la «coop valley» di Imola, sono oltre 1.000 i lavoratori a rischio. La formula cooperativa non sembra dunque essere in grado di resistere più di altre a periodi di forte crisi, e il taglio dei posti di lavoro è una delle opzioni più gettonate per ridurre i costi, esattamente come fanno altre tipologie di società che però non godono dei loro vantaggi.

Dai supermercati ai cantieri